



La situazione

Norme fai da te Regioni in libertà e lo Stato tace

di Marcello Palmieri

Da Roma non arrivano né il regolamento governativo né l'aggiornamento dei Lea (Livelli essenziali di assistenza). Così, la fecondazione eterologa rimane regolata dalle singole Regioni con discipline difformi. Il problema nasce all'indomani della sentenza 162/14, con cui la Corte Costituzionale ha permesso di mettere in provetta gameti esterni alla coppia richiedente. Secondo i giudici sarebbe stato sufficiente eliminare il divieto imposto dalla legge 40 del 2004, senza bisogno di intervenire con nuove leggi. Ma ben presto si sono posti problemi pratici: come selezionare i "donatori" di gameti, fissare il numero massimo di donazioni, istituire un registro per assicurare la tracciabilità donatore-nato (ed evitare così, per esempio, futuri accoppiamenti tra consanguinei)? Da qui una prima divergenza di vedute. Secondo il Ministero della Salute, prima di avviare le fecondazioni eterologhe si sarebbe dovuto aspettare un intervento legislativo dello Stato. La maggior parte delle Regioni, invece, ha ritenuto che la sentenza fosse direttamente applicabile, e che - in assenza di una normativa statale - sarebbe toccato a loro indicare provvisorie linee guida.

Così è stato: il 4 settembre 2014 i governatori delle Regioni e delle Province autonome hanno licenziato all'unanimità una serie di criteri per l'esecuzione delle fecondazioni eterologhe. Criteri che, nelle intenzioni dei firmatari, avrebbero dovuto uniformare la pratica in tutto il Paese. Ma che oggi sono ben lontani dal raggiungere il risultato sperato: innanzitutto in quanto costituiscono solo un punto di riferimento, una sorta di accordo tra gentiluomini: per avere valore devono essere recepiti dalle singole giunte. Finora ciò è avvenuto per una quindicina di enti territoriali. Altro groviglio: alcuni aspetti non possono prescindere dalla regolamentazione romana. Basti pensare al regime della rimborsabilità per questo tipo di prestazioni, dettaglio tutt'altro che secondario. Qui il problema nasce di nuovo dal Governo: che ha annunciato l'inserimento dell'eterologa nei Lea, ma che ancora non ha licenziato il loro aggiornamento. Dunque una norma che pone la nuova pratica a carico dello Stato ancora non esiste. In questo silenzio, però, un'altra legge vigente consente alle Regioni di caricare sul proprio sistema sanitario qualsiasi prestazione, anche non inserita nei Lea. Ma non c'è scelta per gli enti che si trovano sottoposti a piani di rientro dal deficit sanitario: essendo l'accoglienza dell'eterologa una spesa

non obbligatoria - proprio perché non (ancora) contemplata dallo Stato -, è fatto divieto di qualsiasi rimborso. Succede così in Piemonte, per esempio, dove la Regione proprio per l'assenza di tariffe nazionali ha deciso di autorizzare l'eterologa solo nei centri privati. Che già pongono ogni loro servizio a completo carico dell'utente. Anche la Lombardia aveva ritenuto di addebitare l'intero ammontare sui richiedenti, ma - e questa è la differenza col caso precedente - quand'anche a svolgere il servizio fosse stata una struttura pubblica. La delibera non ha resistito al Tar. In Veneto, invece, si era posto un problema d'età. La giunta aveva ammesso alla provetta con gameti esterni donne fino ai 43 anni. I giudici hanno invece ritenuto di annullare questo tetto. Regione che vai, eterologa che trovi. In attesa di una disciplina comune che tarda ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

